

*Apriamo il numero 47 della Rivista di Psicologia Individuale con un testo adleriano del 1918, inedito in lingua italiana, Bolschewismus und Seelenkunde (Bolscevismo e psicologia)\*, in cui si utilizzano i termini “Gemeinsinn” e “Gemeinschaftsgefühl” i quali, tradotti da noi rispettivamente con “senso sociale” e con “sentimento sociale”, esprimono la natura sociale dell’uomo, idea chiave della Psicologia Individuale.*

*L’individuo, secondo Alfred Adler, è, infatti, motivato non da forze pulsionali di origine biologica, ma da bisogni e da valori che implicano la relazionalità: il motore dello sviluppo psicologico è, infatti, il sentimento soggettivo d’inferiorità, termine che, nel suo etimo latino, infērior, derivato da infērus, già provvisto di un sostanziale valore “comparativo” che viene ulteriormente rinforzato, sottende la compresenza dell’altro da Sé.*

*Per Sigmund Freud gli “oggetti esterni”, e quindi le “relazioni con gli oggetti esterni”, sono strumenti “secondari” che hanno la funzione d’inibire, di facilitare la scarica energetica, di servire da bersaglio che agevoli l’espansione della “primaria” pulsione libidica.*

*Alfred Adler, al contrario, considera la relazionalità, come è possibile verificare fin dai suoi primi scritti, una qualità “primaria” della psiche, inaugurando il filone socio-culturale della psicologia del profondo. L’assioma adleriano secondo cui non è possibile studiare un essere umano in condizioni d’isolamento, ma solo all’interno del suo contesto sociale, condiziona e indirizza, quindi, tutta la teoria individualpsicologica.*

*È interessante, a questo proposito, ricordare che Pier Luigi Pagani e Francesco Parenti hanno privilegiato, nelle loro prime opere, l’espressione “senso sociale” (Gemeisinn) sulla locuzione, divenuta, poi, consueta, “sentimento sociale” (Gemeinschaftsgefühl), per cui negli anni settanta si*

\* “Seelenkunde” è un termine tedesco arcaico, da noi tradotto psicologia, composto da Seele (anima) e Kunde (descrizione, cognizione). Se “Erdkunde” equivale al termine italiano “geografia”, la traduzione letteraria di “Seelenkunde” potrebbe essere, per analogia, “animagrafia”.

*parlava e si scriveva solo di senso sociale. Una rivisitazione del secondo tipo di scelta linguista – sottolinea Pier Luigi Pagani in uno studio non ancora pubblicato – gli è stata suggerita da una considerazione, fatta da Heinz Ansbacher qualche tempo prima, circa la traduzione della parola tedesca Gemeinschaftsgefühl nell'inglese Social interest. «Noi abbiamo sbagliato – diceva in sintesi Ansbacher – a tradurre così quella parola tedesca; avremmo dovuto preferire il termine “social feeling”». Egli intendeva evidentemente dare maggiore rilievo al coinvolgimento emotivo contenuto in “social feeling” nei confronti del concetto eminentemente economico dell'espressione “social interest”.*

*Lungo la scia del rilievo fatto da Heinz Ansbacher, Pier Luigi Pagani si chiede le ragioni che possono aver indotto a correggere, nei primi anni della Psicologia Individuale in Italia, la locuzione “senso sociale” in “sentimento sociale”, giungendo alla conclusione che i due termini, sia l'originario che l'attuale, siano, allo stesso tempo, giusti e sbagliati.*

*Un approccio semiologico ai due “significanti” ci può aiutare a chiarire la differenza semantica fra “senso” e “sentimento”, consentendoci, così, di impiegarli nel modo più appropriato, in conformità al loro significato d'uso. Il termine “senso”, dal latino sensus, indica la predisposizione a sentire, ad accorgersi, a percepire impressioni, in riferimento, per lo più, a fatti o a fenomeni di ordine mentale. Il termine sentimento, dal latino medievale sentimentu (m), si riferisce a ogni stato affettivo della coscienza, positivo o negativo, a ogni moto soggettivo dell'animo che dia una particolare tonalità affettiva alle nostre sensazioni, rappresentazioni e idee.*

*Se diciamo, conclude Pagani, che un lattante ha innato il sentimento sociale, commettiamo un errore: il neonato ha connaturale in sé il “senso sociale”, ossia la predisposizione a percepire l'importanza della vita collettiva ai fini della propria sopravvivenza, sotto le spinte più elementari e istintive della volontà di potenza. Il sentimento sociale si affinerà solo in seguito, nel bambino più cresciuto, parallelamente all'evoluzione somatopsichica, allo sviluppo cognitivo e, soprattutto, al graduale potenziamento della sfera affettiva.*

*In Bolschewismus und Seelenkunde Alfred Adler considera il sentimento sociale l'ancora di salvezza del destino dell'uomo:*

*«Mai siamo stati più miseri che al vertice del nostro potere. L'aspirazione al potere è un miraggio fatale che avvelena la convivenza degli uomini! Chi desidera la vita comunitaria [Gemeinschaft], deve rinunciare all'aspirazione al potere! [...] Nel nostro sangue c'è ancora la nostalgia della sete di potere, che gioca a palla con le nostre anime. Una cosa ci può salvare: la sfiducia contro ogni potere.[...] Non è per nulla semplice sopprimere il senso comunitario. La guerra non costituisce una continuazione della politica attraverso l'uso di mezzi diversi, ma il più grande delitto di massa contro la cooperazione umana. Chiunque abbia sperimentato l'ingiuria dell'ebbrezza del potere, sia che si*

tratti di individui che di popoli, “afferra in alto le stelle eterne” e si rammenta dell’onnipotenza dei sentimenti umanitari. A essi, che costituiscono nella loro *verità eterna* l’istanza più alta, si rivolge l’appello più forte».

*A distanza di ottantadue anni, Aleksandr Solzenicyn in uno scritto dal titolo “Autolimitazione o il mondo non ce la farà”, comparso sul Corriere della sera il 12 marzo 2000, quarto di cinque articoli firmati insieme ad altri premi Nobel, ribadisce i medesimi concetti espressi con tanta passione, già nel 1918, da Alfred Adler:*

«Il Novecento non ha dato testimonianza di una crescita di moralità del genere umano. Che motivo abbiamo di aspettarci che il Duemila sia più generoso? [...] Ci sono l’esplosione demografica mondiale e il colossale problema del Terzo Mondo, che costituisce i quattro quinti del genere umano e presto raggiungerà i cinque sestimi, diventando la componente più importante del pianeta. Annegando nella povertà e nella miseria, i Paesi in via di sviluppo avanzeranno sempre maggiori richieste alle nazioni progredite. Con il rischio di nuovi e minacciosi conflitti, guerre per la sopravvivenza.

L’Occidente si trova a dover compiere un’azione complessa di bilanciamento [...]. Questo equilibrio ci chiede di limitare le nostre esigenze, di subordinare i nostri interessi a criteri morali. Direi che noi potremmo provare vera soddisfazione spirituale non nel potere, ma nel rifiuto del nostro potere. In altre parole: autolimitazione. Oggi, non molti si sentiranno pronti ad accettare personalmente questo principio. Tuttavia nelle circostanze sempre più complesse dell’era moderna, è questa l’unica via giusta per preservare tutti noi».

*Giuseppe Ferrigno*